

300.000 «ABUSIVI» INTORNO A ROMA

hanno conquistato il diritto di esistere e stanno elaborando le carte rivendicative

La città illegale si scuote

La lotta dei 45 Consorzi

Puccini, Ciucci, Mazzola, Parmigliani, Moro, Casalini, Rodighiero, Conforti, Angelini, Corsetti, Sansoni, Giobbe, Migliorelli, Immobile, Tirrena, Triolo, soc. Axa (Trombetti), Di Marzo, eredi Mondani: tutti questi nomi hanno un valore per la storia urbanistica di Roma, sono quelli dei responsabili più diretti del caos, dell'arretratezza, della bruttura, della illogicità della periferia.

Nell'immediato dopoguerra, per opera loro, ebbe inizio il frazionamento di grandissime proprietà fondiari in esigui «fazzoletti di terra» sui quali si riversò per decenni il diluvio di una gran massa della popolazione meno abiente. E qui man mano che i contratti di acquisto venivano definiti — in molti casi anche prima — sorgevano modeste abitazioni, frutto di immensi sacrifici e fatiche. Ma i sacrifici e le fatiche non terminavano con la consecrazione degli alloggi. Il Comune, che aveva assistito compiacente alle lottizzazioni abusive senza stroncargli attraverso l'applicazione della legge 1932 sul P.R. (art. 14) o l'espropriazione per costituzione di un demanio comunale, intervenne pronto ad opporre per colpire in modi diversi i piccoli proprietari.

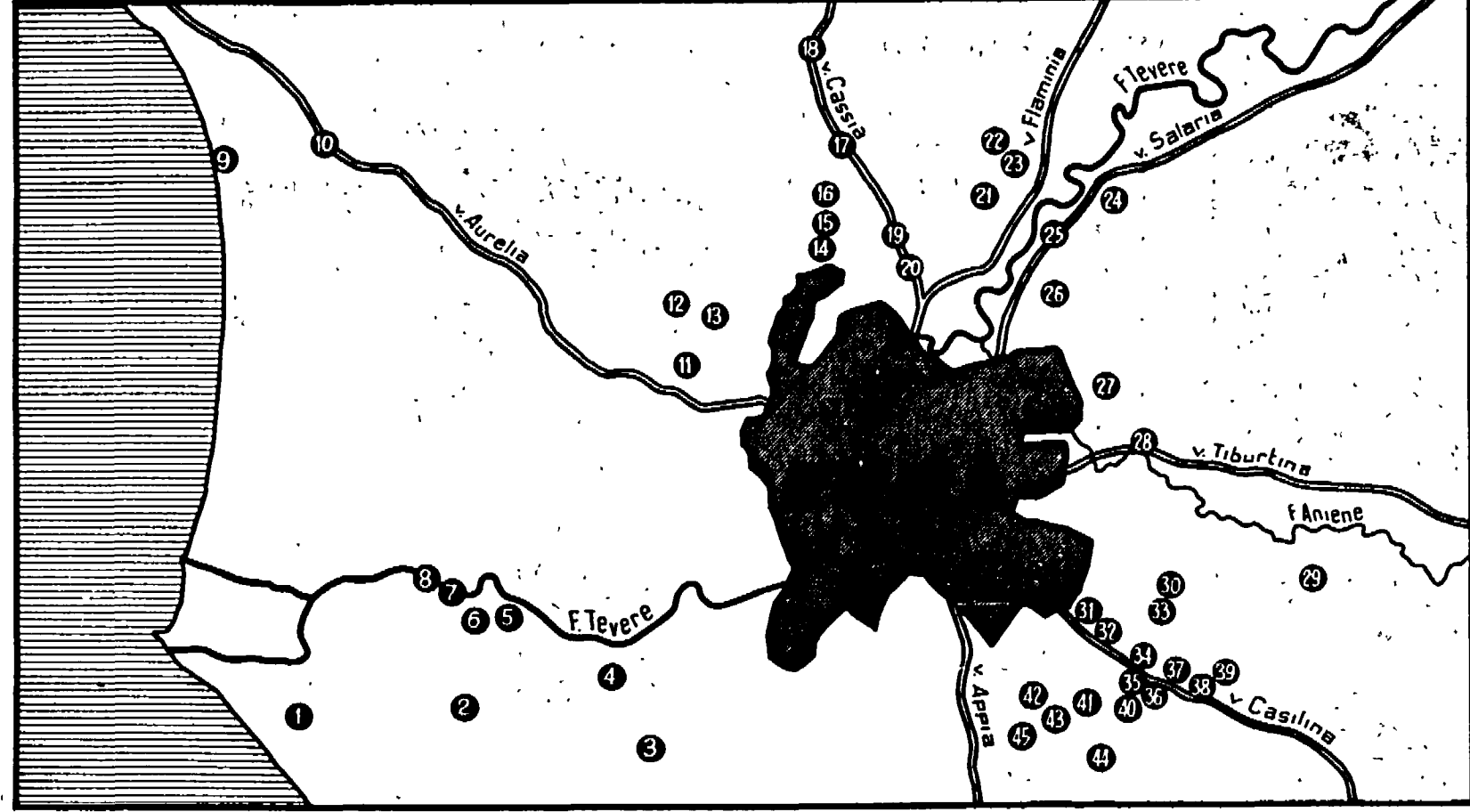
Nel 1954 il Centro cittadino delle Consulte popolari organizzò un movimento fra i lottisti; per unirsi in Consorzi volontari; l'azione condotta da allora sembrò risolversi positivamente con la approvazione in Consiglio comunale della delibera del 20 gennaio 1959 con la quale si poteva sanare la critica situazione delle borgate attraverso il riconoscimento dello stato di fatto e l'esecuzione delle principali opere pubbliche da eseguire con il contributo degli stessi lottisti. Alla delibera seguirono una serie di assemblee e di dibattiti democratici indicativi di una sensibilità civica che andava formandosi e che doveva costituire poi la base ideale per le lotte future.

Ma l'avv. Attilio Tabacchi assessore all'Agricoltura, con una massiccia azione concertata con i dirigenti della DC romana operò in ogni modo per non applicare in alcun caso la delibera comunale. La sua azione e quella della Federconsorzi di cui Tabacchi è tuttora il dirigente laziale, arrisò fino a fare escludere le borgate dal piano ed attivo reddito nello stesso anno. La battaglia sembrò perduta per i lottisti. La Unione consorzi nel novembre 1959, avvalendosi delle norme previste dalla legge urbanistica, presentò ricorso contro quelle ingiuste esclusioni. Più della metà delle ossequiose giunte alla commissione di appalto redigeva quelle presentate dai lottisti: fu la prima azione democratica di massa nella storia urbanistica della capitale.

La commissione, presieduta dal prof. Virgilio Testa, respinse però tutti i ricorsi. Una grandiosa manifestazione di protesta dei lottisti di 45 borgate invertì della questione il Consiglio superiore dei lavori pubblici, presentando documenti e grafici illustrativi, ed ottenne per tutte le 45 borgate l'inserimento nel piano nella zona di ristrutturazione urbanistica. Tutte le lotte degli anni precedenti avevano ottenuto una grande vittoria.

Il P. R. in questi giorni esposto al pubblico in uno dei monumentali palazzoni dell'EUR, indica con colore verde oliva le borgate da ristrutturare meno alcune lasciate in zona H (Agra Romano). Una nuova fase di attività s'apre così per la Unione consorzi; lavorare perché la ristrutturazione divenga realtà, e lottare per la definitiva sistemazione dei nuclei edilizi ancora una volta dimenticati (ai pianificatori).

Arch. L. Cremona



Nel grafico sono indicati tutti i nuclei edilizi che il nuovo piano regolatore ha incluso nella zona F di ristrutturazione urbanistica. Sono circa 3.000 ettari, lottizzati abusivamente da poche decine di proprietari. In essi risiedono 300.000 abitanti, fino a ieri considerati illegali. Essi si battono ora per trasformare gli informi agglomerati in zone civili, dotate dei servizi pubblici necessari. Ecco nell'ordine i 45 nuclei edilizi: 1) Acque Rosse; 2) Madonna; 3) Tor de' Cenici; 4) Vittoria; 5) Monti S. Paolo; 6) Conforti; 7) Dragoncello; 8) Dragone; 9) Passo Osuero; 10) Torrimpietra; 11) Fogaccia; 12) Casalotti; 13) Damiano Chiesa; 14) Montarsiccio; 15) Poggio Verde; 16) S. Andrea; 17) La Giustiniana; 18) La Storia; 19) S. Felice; 20) S. Felice; 21) Labaro; 22) Valle Montecane; 23) Prima Porta; 24) Settebagni; 25) Castelgubileo; 26) Fidenza; 27) Podere Rosa; 28) Casalotti; 29) Lunghezza; 30) Arcenci; 31) Nuova Torremaura; 32) Due Torri; 33) André; 34) Villa Rosa; 35) Torrenova; 36) Tor Vergata; 37) Torre Gaia; 38) Tor Bella Monaca; 39) Due Leoni; 40) Passo Lombardo; 41) Romanina; 42) Lucrezia Romana; 43) Tor di Mezza via; 44) Ponte Lincara; 45) Gregna S. Andrea.

E' difficile stabilire con una certa precisione quante persone abitano nei nuclei edilizi sorti nell'Agrò dal dopoguerra ad oggi, impropriamente chiamati borgate. Ricerche e studi in proposito, da parte del Comune, non sono mai stati fatti. Fino a poco tempo fa, quando già il fenomeno aveva acquistato una dimensione considerevole e il volto della estrema periferia della città era già stato trasformato radicalmente, in Campidoglio si ignorava «ufficialmente» la esistenza di questi agglomerati urbani, casette rozze ad uno, due, tre piani, dati irregolari di mattoni. Eppure, da calcoli approssimativi, ma indubbiamente abbastanza vicini alla realtà, in questi nuclei abitano non meno di 300 mila persone, distribuite in decine e decine di piccoli o grossi insediamenti e la cui comune caratteristica è come si legge nella relazione che accompagna il nuovo piano regolatore — è un modesto tono edilizio ed una pressoché inesistente dotazione di servizi.

Una città «illegale» cresciuta in poco più di un decennio fuori dei confini del vecchio piano regolatore del 1931. Oltre tremila ettari (il doppio dell'intera superficie di tutti i rioni cittadini) venduti abusivamente a lotti da proprietari privi di scrupoli, sotto gli occhi compiacenti dell'autorità pubblica che, finora almeno, ha sempre considerato questo fenomeno uno «sfogatoio» per le famiglie a basso reddito che la grande speculazione ha cacciato dalla città con gli alti prezzi delle aree e dei fitti.

Manca tutto

Quarantacinque di questi nuclei — dopo una lotta di anni ed anni — sono stati inseriti nel nuovo piano regolatore (zona F di ristrutturazione urbanistica). La loro esistenza è stata riconosciuta ufficialmente. Anche per il Campidoglio queste 300 mila persone ora fanno parte della città, non sono più «abusivi». La casa, costruita nelle ore libere (questi nuclei sono abitati in maggior parte da edili) pezzo su pezzo, su un terreno pagato quattro, cinque volte o forse più del valore e agrigiano perché offerto con l'inganno come edificabile, può esistere anche per la legge. Una grande cosa, che toglie da migliaia di famiglie l'angoscia dell'ordinanza di demolizione.

Ma a tale traguardo queste famiglie sono giunte stremate. Nei nuclei edilizi non esiste l'ombra di una attrezzatura pubblica. La stretta grande maggioranza è priva di tutto: delle strade, delle fogne, della luce, dell'acqua. Camminare per le strade fangose e ti sembra di essere capitato in un luogo irreale, tanta è la bizzarria delle casette a dado spesso nemmeno intonacate, o finte solo

a metà, costruite una accanto all'altra secondo una strana geometria. Questa è la realtà dei nuclei: anch'essi amaro frutto di quella mala pianta che è la speculazione fondiaria e che nessuna autorità pubblica ha mai voluto stradicare. Qui c'è bisogno di tutto. Vi sono nuclei di 4-5000 abitanti che alle dieci di sera sono isolati dal resto della città, dove non esiste una farmacia, un medico condotto, un ambulatorio qualsiasi. I trasporti pubblici, dove ci sono, funzionano solo di giorno. A Fidene, sulla Salara, perfino la linea di autobus che collega il luogo con piazza Vesuvio è gestita abusivamente, senza permessi comunali. Su 45 nuclei (80 mila famiglie) solo 14 possono vantare una costruzione adibita a scuola e bisogna vedere che razza di scuole. In genere si tratta di casette basse, ad un piano solo, prive di riscaldamento e di servizi igienici, affittate per ospitare alcune aule nelle quali i bambini siedono stretti come sardine. Ad Andra, sulla Casilina, il Comune ha costruito recentemente un edificio scolastico, che peraltro non funziona ancora, sono tre aule e la borgata conta diecimila abitanti. Le fogne mancano ovunque. La rete dell'acqua potabile esiste solo in pochi di questi nuclei. La maggior parte vengono riforniti quotidianamente dal servizio comunale di autobotoli. La gente esce dalle case con i secchi e fa ressa intorno all'automezza. Lungo le strade spuntano i cassoni di cemento che gli uomini dell'autobotte riempiono d'acqua. Le strade sono solchi di fango e di polvere. In qualche nucleo sono asfaltate: due dita di bitume e di brecciolino pressati alla meglio sulla terra battuta, quasi sempre un mese prima delle elezioni. Asfalti che si sgretolano invariabilmente nel giro di poche settimane: durano solo il tempo di eleggere la nuova Giunta. Con la sera cala il buio nelle strade: l'impianto di illuminazione pubblica non esiste.

Le conclusioni

L'inserimento di queste borgate nel nuovo piano regolatore ha aperto una nuova fase di lotta. «Va bene», dicono gli abitanti — la battaglia che abbiamo condotto finora ha portato ad un primo, importante successo. E' stato riconosciuto il nostro diritto di esistere. Ora questo riconoscimento deve tramutarsi in qualcosa di concreto, ma che non sia il solito intervento a carattere elettorale, o le solite promesse. Occorre affrontare subito, senza indugio, i grossi problemi di fondo secondo un ordine di precedenza». Le idee degli abitanti dei

E' ACCADUTO

Studentessa — Una studentessa di 13 anni ha tentato di uccidersi, a Pescara, per aver riportato dei brutti voti a scuola. La ragazza è stata trovata un'ora dopo di barbaturati, ma si salvarà.

Sciagura — Due fratelli — Vincenzo e Michele Buonafortuna — sono rimasti vittime di un incidente stradale avvenuto nei pressi di Palmi (Reggio Calabria).

Minorenni — Quattro minorenni sono stati denunciati, a Pescara, per una serie di furti commessi ai danni di bar e di tabaccherie.

Accoltellato — Il pastore Angelo Arzu, di 22 anni, è stato accoltellato da due sconosciuti, mentre usciva da un bar di Cagliari. L'Arzu è in fin di vita all'ospedale.

Spaparatoria — In una strada centrale di Agrigento, sono improvvisamente risuonati alcuni spari, che hanno messo in fuga i passanti. Su un marciapiede, è stato poi trovato un cappotto con due fotti: ma del proprietario, come della sparatore, nessuna traccia.

Muore chi tocca l'auto del sindaco Esecuzione sommatoria

Una volta, il detto era «chi tocca il duce muore». Ora, a Torino, muore chi tocca il sindaco: anzi, soltanto l'auto del sindaco.

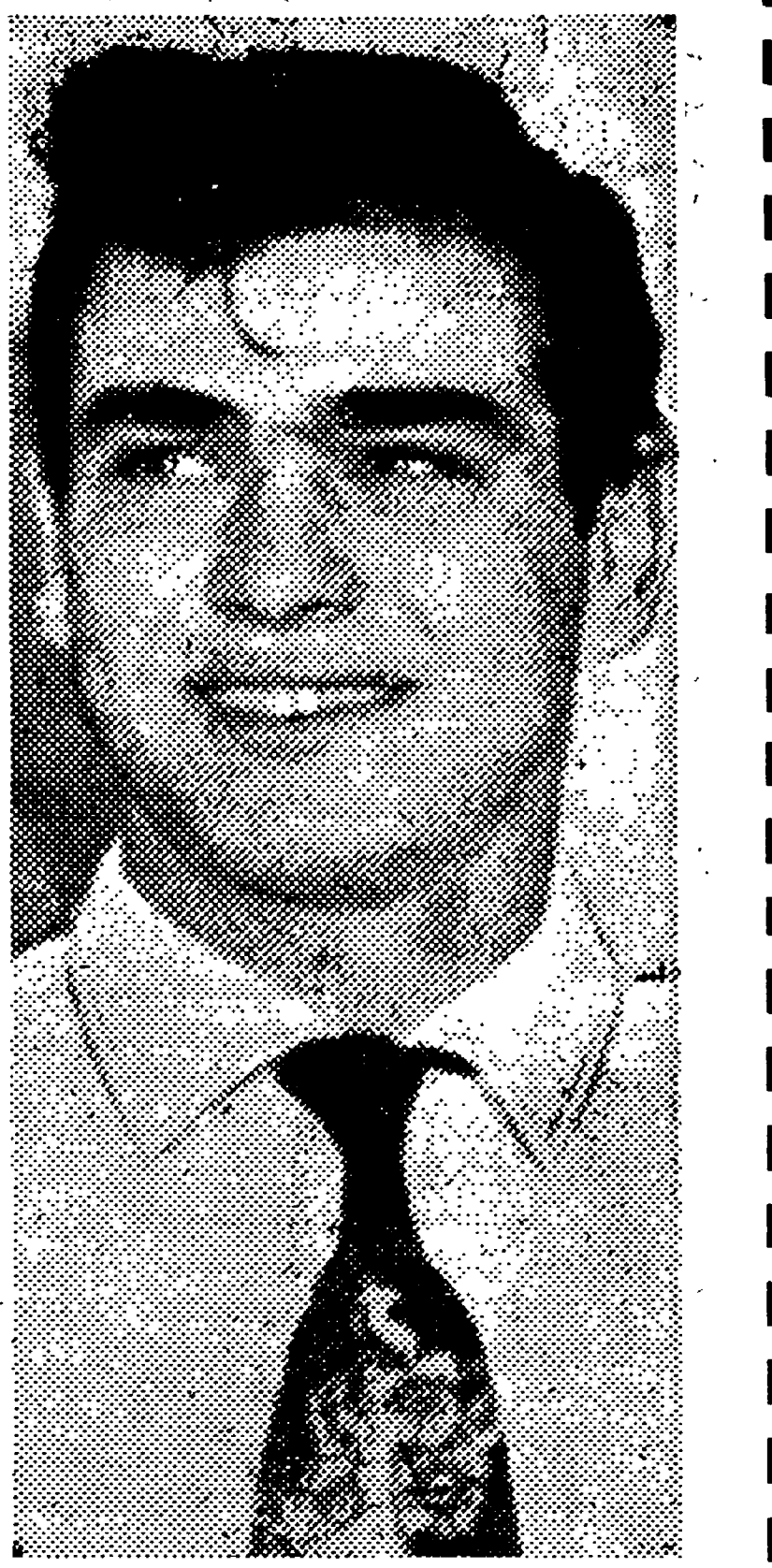
Per salvaguardare i beni del primo cittadino della città, si mobilitano tutti i vigili urbani, si spediscono autoradio in tutte le direzioni, si scatenano cacce da western e, alla fine, un bravo uomo, che in condizioni normali non avrebbe fatto male a una mosca, spara e uccide. E chi uccide? Un ragazzo che scappa e che, forse, non era neppure il ladro. E anche se fosse stato il ladro, da quando in qua c'è l'esecuzione capitale a vista per i ladri d'auto?

O forse sì, c'è. Non è stato assolto qualche mese fa, a Roma, un giovanotto che ne aveva ammazzato un altro per una radiolina? Non è stata negata, qualche giorno fa, l'estradizione di un assassino di tremila ebrei perché si trattava di «fatto politico»? Sono mai stati processati gli agenti che, per ordine del defunto Tambroni e del visiv. simo Scelba hanno fatto strage di innocenti lavoratori?

Mettiamoci un po' coi piedi per terra: nella nuova Italia democratica, le leggi contro l'assassinio esistono. Ma esiste, del pari, una concezione particolare per cui una certa categoria mai definita sta al di sopra della legge e adopera le armi a sua discrezione. Le adopera il cittadino vittima di un furtarello, le adopera il celerrino di fronte all'operaio che protesta, adesso le adopera anche il vigile urbano a cui l'innocua mattina per segnare le mule dà uno scarpino prestigio. Se il sistema si estende, domani ci vedremo sparare addosso per aver parcheggiato in «sosta vietata» o per aver attraversato la strada col rosso: quando non abbia già provveduto un automobilista all'esecuzione.

Esagerazioni? No. Quando la pena di morte, giustamente eliminata da una legislazione memore di Beccaria, viene comminata dagli agenti o dai privati stessi, chi stabilisce dove comincia e dove finisce il limite oltre a cui un cittadino deve essere passato per le armi? Gli stessi che le impieghino, abusando della propria autorità, della propria divisa, o semplicemente dell'immunità, largita da alcuni giudici più rispettosi della proprietà privata che della vita umana. Di uomini ce ne sono tanti, ma di auto del sindaco di Torino ce n'è una sola!

E allora è chiaro che, quando i comunisti chiedono il disarmo della polizia, i benpensanti gridano allo scandalo, al crollo della società, alla licenza universale. Perché, in cambio delle armi, bisogna dare agli agenti e ai cittadini il senso del diritto e della legge, il rispetto della vita umana. Bisogna, cioè, insegnare a tutti il senso profondo della democrazia.



Il giovane ucciso, Pasquale Torres

Sasso Marconi

Un parroco scomunica la Giunta

L'anatema dal pulpito per l'approvazione del nuovo piano regolatore

Dal nostro corrispondente BOLOGNA, 19. Il parroco del capoluogo di Sasso Marconi, Don Zaccaria, ha votato contro senza motivare, se non con generiche affermazioni, le ragioni del «no».

Un altro punto, entra in scena il parroco don Zaccaria Zanini. Domenica, nel corso delle messe delle ore 7,30 e 9,30, il parroco ha preannunciato che avrebbe comunicato, durante l'ultima solenne funzione religiosa, una grave sanzione nei confronti di alcuni «assassini» del Comune. Quella parola, di aspra e violenta condanna, ha subito suscitato sorpresa, curiosità e un comprensibile stato di attesa tra i parrocchiani.

Finito il sermone, al momento della predicazione, proprio al pie di dell'altare maggiore, don Zanini ha pronunciato il suo apostolico anatema contro i consiglieri comunisti e socialisti che abitano nella giurisdizione della sua parrocchia. Il prete ha letto i nomi, uno dopo l'altro: Renato Giorgi (socialista); Mario Coralli (comunista) vice sindaco; Mazzini (socialista); Finocchi, Pellegrini, Foselli e Chelli, tutti consiglieri comunisti.

I nostri compagni — secondo don Zanini — hanno gravemente offeso la chiesa, pur non danneggiandola nei suoi beni, avendo approvato il piano regolatore nell'interesse della collettività comunale.

Né si pensi — ha sentenziato il prete — di prendere la scomunica sottogamba. A questo proposito, egli ha voluto innanzitutto ricordare di avere pronunciato altre due scomuniche. Ebbene, il castigo di Dio si è abbattuto inesorabile sui due scomunicati: uno è morto tra atroci dolori e l'altro ha avuto

Catania

«Vertice» della mafia sulle elezioni

Genco Russo si è incontrato con il «collega» Nick Gentile - In allarme la questura

Dal nostro inviato CATANIA, 19. Due notissimi capi mafia siciliani, Nick Gentile e il braccio destro di Lucky Luciano, e Giuseppe Genco Russo, l'erede della potenza di don Carlo Vizzini — si sono incontrati, segretamente, a Catania in un appartamento di un lussuoso albergo cittadino.

Il piccolo «vertice», naturalmente, è stato dagli interessati, è durato almeno due giorni. Di che cosa i due abbiano discusso, è un mistero soltanto apparente. Le ipotesi, che si fanno sono soltanto due: o delle imminenti elezioni, nazionali e regionali; o del traffico della droga (ma la cosa parrebbe da escludersi in quanto non risulta che questa sia una «specialità» trattata da Genco Russo).

Intanto, appare chiaro che i protagonisti del «vertice» — visto che il loro incontro passasse inosservato. Appunto per questo, hanno scelto una località non usuale, come Catania, anzi, che Palermo, dove Genco Russo si reca spessissimo dalla natia Mussomeli, per incontrarsi con i suoi amici, esponenti della DC e delle destre.

Se, come appare più probabile, Gentile e Genco Russo hanno parlato di elezioni, questo è stato evidentemente per stabilire di comune accordo gli orientamenti da seguire nella distribuzione dei voti e nell'attribuzione delle preferenze, sia per la Camera e il Senato, sia per l'Assemblea regionale: naturalmente, un tale appoggio dovrebbe essere condizionato all'affossamento, da parte dell'inchiesta parlamentare sulla mafia.

Nelle ultime elezioni regionali, per esempio, Nick Gentile scelse apertamente, in provincia di Agrigento, la candidatura del suo compaesano Giuseppe La Loggia, notissimo esponente della DC siciliano, ex presidente della Regione e attuale assessore ai trasporti nel governo di centro-sinistra dell'on. D'Angelo.

Genco Russo, dal canto suo, non solo è da almeno dieci anni capo-elettore democristiano nella provincia di Caltanissetta, ma proprio mentre da tutti viene predetto come il nuovo capo della mafia siciliana e il successore di Calogero Vizzini, in DC non ebbe alcuna riserva alla zona.

Catanzaro

Deraglia un convoglio delle Calabro Lucane

Nuovo deragliamento su una linea delle Calabro-Lucane. Si erano alle ore 8 un convoglio partito dalla stazione di Catanzaro S. Leonardo e diretto a Catanzaro Marina, è uscito dai binari.

Il convoglio era composto da quattro vetture: un bagagliaio ed aveva a bordo più di cento viaggiatori. Data la ridotta velocità, il macchinista è riuscito a bloccare la motrice e ad evitare che il deragliamento si trasformasse in una tragedia.

Il 23 dicembre del 1961, come è noto, un treno delle Calabro-Lucane precipitò sul greto della fiumarella da una altezza di 60 metri. Sessantuno furono le vittime della tremenda sciagura causata dallo stato di abbandono nel quale viene tenuto il materiale rotabile.

Anche a Novoli (Lecce) un convoglio viaggiatori delle Ferrovie Sud-Est, in servizio sulla linea Lecce-Galliano, è uscito dai binari.

G. Frasca Polara

Assolti in appello mafiosi ergastolani

LECCE, 19. La Corte di Assise di appello di Lecce dopo tredici ore di permanenza in camera di consiglio, ha assolto per insufficienza di prove Giovanni Ala, di 41 anni. Vito Gullì di 37 anni e Giovanni Rigillo di 38, condannati il 16 aprile del 1956, all'ergastolo per i fatti di Campobello di Marzara, dalla Corte di Assise di Trapani.

Gli imputati furono ritenuti responsabili nel primo giudizio di delitti avvenuti a Campobello di Marzara dieci anni fa nel corso di sanguinose lotte tra gruppi avversari che tentavano di soppiantarsi a vicenda per avere il controllo della zona.



Le autobotti del Comune portano l'acqua nei nuclei edilizi.